Alle urne un quinto degli elettori per rinnovare numerosi Consigli comunali

Un voto che deve pesare

OLTRE un quinto degli elettori calabresi saranno chiamati alle urne il 14 ed il 15 maggio per il rinnovo di alcuni importanti consigli comunali. Si tratta più specificatamente di 264.253 elettori così suddivisi nelle tre province: Catanzaro, 106 mila 534; Cosenza, 85 mila 991; Reggio Calabria, 71.728. Nella provincia di Catanzaro si voterà in 29 comuni, in quella di Cosenza in 23 e in quella di Reggio in 22, per un totale di 74 comuni su 408.

Il centro più importante nel quale si voterà è Crotone, 50 mila abitanti, dove il PCI ha presentato la lista capeggiata dal compagno onorevole Giovanni Colurcio. Sempre nel Catanzarese i comuni più importanti nei quali si voterà sono Chiaravalle Centrale, Girifalco, Cutro, Rocca Bernarda. Nel Reggino, fra gli altri, si rinnoveranno i consigli di Villa S. Giovanni (capolista il compagno Domenico Criserà), di Caulonia, di Melito Porto Salvo (capolista Paolo Flacchi), di Bagnara (dove il n. 1 della lista è il compagno Vincenzo Romano), di Marina di Gioiosa Jonica, di Mammola, di Bovalino, di Cinque Fronti. Nella provincia di Cosenza si voterà a Rossano (capolista il compagno Marco De Simone), a Paola (Franco Cortese), ad Acri (Angelo Rocco, sindaco uscente), a Fuscaldo (capolista il compagno Pasquale Martino), a Cariati (Montesano), a Morano (capolista Angelo Briglia), a Bonifaci dove capeggerà la lista il sindaco uscente Antonino Geraci.

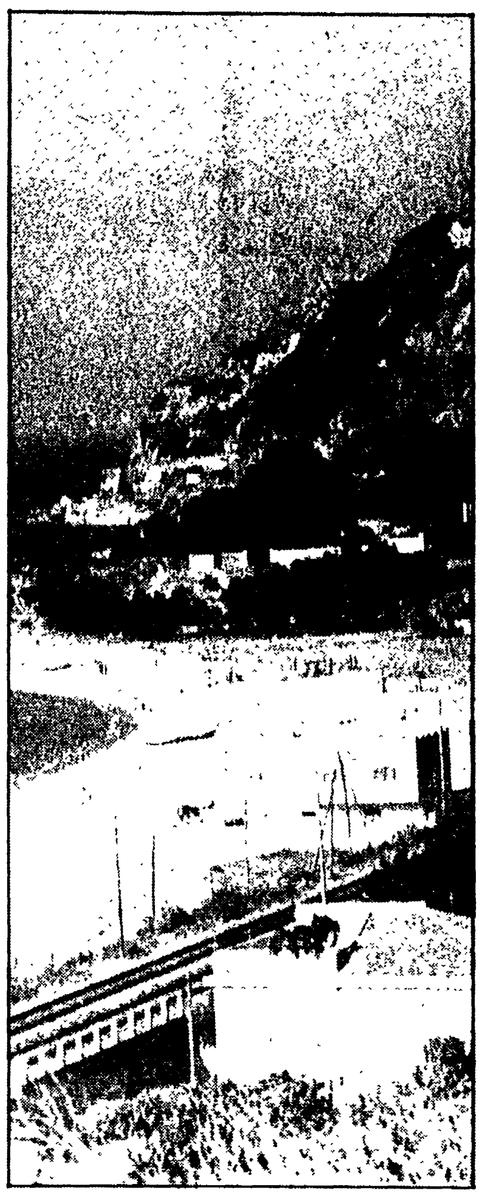
Numerosi sono i comuni sotto i cinquemila abitanti nei quali gli elettori saranno chiamati a rinnovare i consigli comunali.

La campagna elettorale trattanto è già iniziata con i primi comizi e le prime assemblee. Domenica scorsa a Crotone una grande manifestazione si è svolta con il compagno Gian Carlo Pajetta e in tutti i centri, per iniziativa del PCI si sono svolti riunioni e dibattiti pubblici.

Si tratta in Calabria di un test elettorale particolarmente significativo. Oltre per il momento nel quale esso cade, di profonda crisi delle strutture economiche, i tessili, i forestali, i chimici, i giovani disoccupati: anche per i comuni stessi interessati al turno elettorale particolarmente significativi ed emblematici. Crotone è infatti il centro industriale più grosso della regione, governato dalle sinistre, in una zona tradizionalmente rossa. Qui il PCI si presenta dopo il grosso balzo in avanti del 20 giugno con l'esperienza di due anni di azione amministrativa certamente significativi e positivi. Anche ad Acri e a Rossano il PCI è al governo del comune, così come (ma solo da pochi mesi) a Paola.

Una tornata elettorale quindi che vede impegnate in prima fila tutte le organizzazioni del partito nella ricerca di un confronto unitario e positivo con le altre forze politiche per la soluzione dei problemi più gravi e urgenti delle popolazioni della Calabria, nella verifica pure del nuovo accordo fra i cinque partiti alla Regione che ha aperto una fase nuova e più avanzata sia sul terreno delle alleanze fra forze politiche diverse che su quello del movimento di lotta.

f. v.



- Un'amministrazione impegnata a cancellare gli amari frutti di una disastrosa amministrazione di centro-sinistra
- I danni provocati dallo scempio urbanistico della città
- L'esigenza di una profonda moralizzazione dei metodi di governo
- Le divisioni all'interno dell'alleanza di sinistra che ha governato in questi anni
- L'esigenza di un confronto serrato tra tutti i partiti

E' positivo a Crotone il bilancio dell'attività svolta dalla Giunta

«Non conteremo le cose fatte, adesso pensiamo a quelle da fare»

Nostro servizio

CROTONE — «*Ad ogni vigilia di campagna elettorale, spesso, si rischia di scrivere o di dire cose banali, o, peggio, di disfare la tela dell'unità faticosamente tessuta giorno per giorno nei confronti con i problemi reali, di riscoprire i vecchi temi propagandistici, di rimettere nel glossario le ormai marcite parole quarantottesche: ecco che cosa non si deve fare se non ci si vuole rinchiudere nel localismo, nella disputa personale, e se si vuole, invece, guardare al futuro della città senza perdere di vista la dura, a volte tragica lotta che il nostro paese sta in questo momento conducendo per superare la crisi e difendere la democrazia dai tentativi portati avanti per affossarla*». Antonio è un giovane di 19 anni, studente alle soglie del diploma (non sono comunista, ma voterò per il PCI, dice), lo incontriamo casualmente sotto i portici che incorniciano piazza Pitagora a Crotone. Parla tutto d'un fiato senza lasciare la possibilità di intromissioni.

Le parole che dice sono forse il più asciutto e antiretorico volantino non scritto con cui Crotone affronta questa campagna elettorale: da una parte i suoi problemi, quello di una città a forte base operaia ma cinturata da un'agricoltura che alterna zone di produttività a zone di abbandono; dall'altra parte le vicende del paese, quelle della prospettiva di tutti e quelle di questi giorni che non possono non riflettersi in una città di 54.000 abitanti, in cui la tradizione democratica è emblematizzata dal 41,12% al PCI nelle amministrative del '72 e dal 48,32% del '76 nelle politiche.

Quale tono avrà quindi questa campagna elettorale, ma soprattutto quali saranno i temi del confronto? La risposta a questa domanda non è difficile trovarla. Qui a Crotone la battaglia fra vecchio e nuovo, fra problemi vecchi e problemi emergenti la si scorge un po' dappertutto, in ogni angolo della vita cittadina e comprensoriale, nel programma di rivitalizzazione della città che l'amministrazione di sinistra ha attuato in questi cinque anni, dopo una lunga parentesi di sette anni di centrosinistra, durante i quali si sono avute undici crisi comunali e due anni di gestione commissariale.

«*Il confronto* — dice il compagno Ubaldo Schifino, segretario di Federazione del PCI — *è, dunque, sullo sviluppo e sul futuro della città, tra una esperienza, quella del centrosinistra che si è sepolta da sé sotto lo sfascio di un'azione politica e amministrativa che ha portato allo scempio urbanistico (67 licenze edilizie concesse in una sola nottata ne sono l'indice) e alla stessa compromissione delle possibilità di sviluppo; e l'altra, quella portata avanti dal PCI all'interno della esperienza dell'amministrazione di sinistra: il disegno di una linea di ripresa che riducesse al minimo gli effetti della crisi nazionale sul tessuto produttivo della città, prefigurando, nel contempo, un contesto urbano capace di andare incontro alle richieste dei cittadini e dei lavoratori, dei giovani e delle donne nel mentre ci si vuole proiettare al di là del proprio muro di cinta, verso il comprensorio, la realtà industriale, agricola, marinara*».

Una visione velleitaristica in un momento come questo? Al contrario. L'impegno del PCI e dell'amministrazione di sinistra ha guardato con realismo verso i due fronti, perché, se per un verso si trattava di risanare anche moralmente l'attività amministrativa, di ridare fiducia ai cittadini, di riqualificare la vita di ogni giorno, si trattava e si tratta, per un altro verso di spingere più oltre nella società processi aggreganti siano essi produttivi o sociali. Al centro di tutto ciò, naturalmente, le questioni urbanistiche. «*Sono stati recuperati a verde e a servizi* — dice ancora il compagno Schifino — *diverse aree sottraendole dalle mani della speculazione edilizia, cercando di far prevalere gli interessi di una città dalla realtà produttiva composita soprattutto rispetto al suo essere città industriale, portuale, con un retroterra agricolo*».

In questo programma minimo di «salvezza e di riordino», un posto importante ha avuto ad esempio la 167 mentre per l'edilizia economica e popolare sono state mobilitate risorse come 30 miliardi di lire per circa 1700 appartamenti per metà già realizzati. «*Si può dire* — continua Schifino — *che non un edile sia senza lavoro a Crotone e che questo grande settore è stato finalmente utilizzato per spingere la cooperazione, per dare lavoro, per disegnare, in fine, una città senza dormitori, ma con dei quartieri moderni*». Tutto ciò, è ovvio, non poteva non scatenare la reazione di vecchie aggregazioni politico-speculative, le antiche clientele, il cui punto di coagulo e di riferimento sono alcune posizioni democristiane che in questa campagna elettorale riscoprono ancora una volta i toni di una propaganda politica strapaesana, tanta è l'assenza di ogni serio confronto con i temi della città.

D'altra parte, se dal mattino si vede il buon giorno, il voto che la DC alla vigilia dello scioglimento del consiglio assieme agli altri gruppi, PSI compreso, ha dato a una mozione che è servita ad affossare, almeno per il momento la variante al piano regolatore e sintomatico di come gli altri partiti intendono muoversi.

La disputa elettorale, nella logica di qualche gruppo non risparmia nemmeno gli interessi della città, nemmeno la variante a un piano regolatore necessaria per correggere vecchi errori e azioni speculative che proprio lo scorso agosto avevano ricevuto l'approvazione di tutti i gruppi, ma che alle soglie della campagna elettorale è divenuta solo l'occasione per riciclare vecchie formule e vecchie alleanze. Proprio quelle vecchie alleanze che hanno fatto capolino nel momento in cui alla Democrazia cristiana è stato fatto, grazie a un voto di un «franco tiratore» del PSI, il regalo di una poltrona, quella della presidenza dell'ospedale civile di Crotone, un ospedale che, grazie all'impegno del PCI, esce da una lunga fase clientelare, di disamministrazione, con un volto rinnovato, di efficienza, di qualificazione delle prestazioni.

Di che tipo di divisioni allora soffre l'alleanza di sinistra che ha governato in questi anni il Comune? Per i crotonesi non è certo un male oscuro in tempo di elezioni, ma la convinzione che in campagna elettorale alcuni partiti, anche il PSI, lasciano passare negli spazi aperti dalle polemiche il cuneo disgregatore della Democrazia cristiana locale, che certo non può contare su una lista di prestigio. Se nel passato, infatti, la DC non ha trascurato nessun mezzo, nemmeno il travestimento da sirene, per creare difficoltà alle giunte di sinistra, il tentativo è ora di nascondere dietro polemiche da crociata l'opera di moralizzazione, gli sforzi che lungo questi anni si sono fatti per cancellare le distorsioni del passato centrosinistra e le ipoteche clientelari che quella politica aveva acceso.

E allora, come si presenta il PCI di fronte agli elettori? Qual è il bilancio della sua azione e il ruolo che vuole rafforzare nella guida in comune, democratica della città? «*Le cose da fare sono certamente molte e per questo il nostro programma e la nostra lista, la prima ad essere presentata, nascono da un confronto serrato e da un dibattito che ha investito e investe tutta la popolazione e tutti i cittadini*», risponde il compagno Schifino. Dove portare questo confronto che i comunisti stanno attuando con un'azione capillare nei quartieri e nelle realtà produttive, culturali, associative della città attraverso un questionario? Porta ad una lista in cui vi sono tra i 40 candidati ben otto indipendenti, espressione di una società che non considera discriminanti le posizioni ideologiche ma che punta alla aggregazione per risolvere i problemi nell'unità e nel confronto democratico. I giovani, le donne, i ceti emergenti della città, insomma, sono a fianco della classe operaia e della realtà contadina. E' una grande tradizione che trova la sua conferma ma che, contemporaneamente, si apre alla realtà nuova che avanza, ai problemi dei giovani, al loro voler diventare protagonisti, alla lotta delle donne.

Nuccio Marullo

I candidati PCI a Crotone

1) **COLURCIO Giovanni** (deputato), consigliere uscente
2) **ANANIA Antonio** (orafo)
3) **ARCONTE Pasquale** (edile), consigliere uscente
4) **ARCURI Maria Teresa** in **Simbari** (stud. univ.)
5) **BUSCEMA Giuseppe** (professore)
6) **CARUSO Francesco** (presidente A.M.P.S.)
7) **CORASANITI Vincenzo** (operaio)
8) **CORIGLIANO Antonio** (operaio)
9) **COSENTINO Gisberto** (pensionato)
10) **COTRONEI Piero** (medico)
11) **DE LUCA Vittorio** (contadino)
12) **DE SANTIS Franco Saverio** (professore)
13) **DEVONA Mario** (infermiere-indipendente)
14) **DI LASCIO Salvatore Domenico** (dott. in Econ. e Comm. Cattolico indipendente)
15) **D'IPPOLITO Pasquale** (procuratore ufficio Imposte Ind.)
16) **FRISENDA Salvatore** (dott. in Legge indipendente)
17) **GERACE Pasquale** (edile)
18) **GUIDA Antonino** (ferroviere)
19) **IRITALE Sergio** (assicuratore)
20) **LI GOTTI Maria Teresa** (professoressa)
21) **LIPEROTI Luigi** (operaio)
22) **LUMARE Pasquale** (commerciante), consigliere uscente
23) **MANO Salvatore** (direttore ufficio I.N.A.M. indipendente)
24) **MESSINA Antonio** (impiegato Cellulosa Calabra)
25) **MESURACA Gradinoro** (medico), consigliere uscente
26) **MIRABELLI Raffaele** (contadino)
27) **MUNGARI Francesco** (professore indipendente)
28) **NICOLETTA Antonio** (bancario)
29) **OLIVERIO Antonio** (studente)
30) **OPPIDO Luigi** (tecnico Montedison indipendente)
31) **PACE Giuseppe** (preside), consigliere uscente
32) **PEDACE Emilio** (professore), consigliere uscente
33) **PERTICONE Elio** (medico), consigliere uscente
34) **PUGLIESE Giuseppe** (perito chimico), consigliere uscente
35) **RIZZO Maria Francesca** in **Scibilia** (professoressa)
36) **RIZZUTO Rosa Maria** in **Travierso** (assistente sociale)
37) **SCALI Ilario** (stud. univ.), consigliere uscente
38) **SCIDA Osvaldo** (commerciante), consigliere uscente
39) **SITRA Giancarlo** (bancario)
40) **TEDESCO Tommaso** (architetto indipendente)

Villa S. Giovanni sconvolta in questi ultimi anni dal malgoverno di stampo democristiano

C'è chi la vuole «città dormitorio»?

Trasformatasi in una cittadina residenziale per centinaia e centinaia di pendolari, rischia di venir tagliata fuori dalle correnti di traffico con la costruzione del ponte sullo stretto

Nostro servizio

VILLA S. GIOVANNI — Il clima elettorale non si è ancora del tutto acceso: tuttavia, i comunisti, primi nel presentare la lista dei candidati, hanno per primi riproposto, col comizio di Abdon Alinovi, i temi più attuali e sconvolgenti della grave crisi economica, dell'attacco sistematico alle istituzioni democratiche, della reale necessità di uno sforzo unitario per salvare il paese e per garantire un meccanismo di sviluppo che imprima al Mezzogiorno, alla Calabria, i segni di un effettivo processo di rinascita economica, sociale e civile.

Qui, gli effetti di quella politica che ha portato all'abbandono delle campagne, alla crisi produttiva e commerciale di pregiate colture (bergamotto, agrumi) al crollo di tradizionali attività, alla distruzione sistematica del litorale, al degrado ed allo scempio urbanistico delle colline, sono assai evidenti: alla miope politica dei governi centrali ha corrisposto l'incapacità organica di un esasperato potere clientelare, esercitato per lunghi anni da alcune famiglie di notabili, ritrovatisi nello scudo crociato.

Dal dopoguerra ad oggi Villa S. Giovanni ha mutato i suoi tratti caratteristici: si è trasformata in una cittadina residenziale per centinaia e centinaia di pendolari, distribuiti nei vari uffici a Reggio Calabria e a Messina; ha impigantito il settore terziario; ha mutato il suo volto con i grandi, spesso mostruosi, palazzoni che contrastano nettamente con le vecchie, talvolta caratteristiche, abitazioni che li fiancheggiano.

E' progresso tutto ciò? O non c'è, piuttosto, il rischio che Villa S. Giovanni, in assenza di valide strutture economiche e produttive, possa, nel volgere di pochi anni, trasformarsi in una città-dormitorio? E' una prospettiva allarmante ma reale: quando si costruirà il ponte sullo stretto (sulla cui validità economica aumentano i consensi) Villa S. Giovanni resterà completamente tagliata fuori dalle grandi correnti del traffico turistico e commerciale verso la Sicilia e viceversa.

Le crescenti difficoltà, la mancanza di valide prospettive per il domani, l'assenza di un ruolo direttivo del Comune hanno messo in crisi il lungo potere del notabilato democristiano: così, in questi ultimi anni, la maggioranza assoluta democristiana è calata da 21 a 18 e, poi, a 15 consiglieri comunali. Contraddizioni, ripensamenti, propositi di cambiare metodo non sono, per la verità, mancati nella DC in questi ultimi anni: ma, alla fine, si è dimostrata incapace di abbandonare il «vizio» clientelare. Così, dopo la fine del centro sinistra, si è preferito ricorrere alla provvidenziale stampella offerta dall'unico consigliere del Partito repubblicano italiano (ripagato del servigio con una inutile poltrona assessoriale) pur di mantenere il potere. L'accordo programmatico, successivamente raggiunto col Partito comunista italiano, PSI, PSDI non è mai stato rispettato dalla DC che, anzi, ha disatteso ogni impegno pur liberamente sottoscritto.

Così, oggi, la Dc ripresenta ben 14 dei consiglieri uscenti (il quindicesimo, ormai novantenne, si è ritirato dalla competizione elettorale) in una lista che ha come obiettivo il solo recupero clientelare.

Il vecchio gioco riuscirà? In tutti c'è la diffusa consapevolezza che il potere clientelare non paga più, neppure in voti. D'altra parte, la costante presenza dei comunisti su ogni aspetto della vita politico amministrativa ha dimostrato non soltanto la vitalità del Partito comunista nel misurarsi con le cose concrete, ma la sua capacità di aggregare su proposte valide, forze importanti che hanno messo in crisi l'impalcatura clientelare. Il PCI (829 voti nelle amministrative del 1972; 1.433 nelle regionali del 1975, 1.933 nelle politiche del 1976) perseguendo con ostinazione una battaglia fortemente unitaria, è così divenuto una forza coagulante dello schieramento di sinistra (complessivamente 12 consiglieri su 30), la punta di diamante nella lotta al malcostume e nella difesa degli interessi collettivi.

Un fitto intreccio di interessi sta dietro il vecchio staff della DC: l'opposizione, il sabotaggio, le pressioni continue per modificare le proposte del nuovo piano regolatore non sono avvenute a caso. Si è determinato un caos urbanistico del quale hanno approfittato «esponenti politici di rilievo e consiglieri comunali della maggioranza» come hanno denunciato, nell'ottobre del 1977, i gruppi consiliari comunista e socialista. La Procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, interessata allo scandaloso episodio, sonnecchia ancora stranamente: un centinaio di licenze sono state concesse dal sindaco uscente in aperta violazione delle leggi vigenti; ancora oggi, il sindaco non ha attuato la legge «Bucalossi» nonostante il consiglio comunale abbia approvato le tabelle parametriche provocando così danni per centinaia di milioni di lire al Comune.

Circa due chilometri di spiaggia sono stati sottratti ai pescatori con improvvisati attracchi per barche da diporto e motoscafi, senza che il comune sia intervenuto per evitare tale scempio; una discarica pubblica in località «Cannone» rende inagibile alla pesca un lungo tratto di mare; alcuni miliardi di lire per l'edilizia popolare sono stati persi per l'incapacità della giunta DC-PRI di predisporre i necessari elaborati.

E' stato a caso o, non piuttosto, si tratta di un volontario «incidente» risoltosi, però, con notevole vantaggio per la grossa speculazione edilizia? Che dire, poi, dell'avello offerto dall'attuale giunta al disegno dell'ANAS di aprire a Villa S. Giovanni un nuovo svincolo che, guarda caso, porta il traffico veicolare proprio davanti all'imbarcadero della Caronte-Turist Ferry Boat emarginando, così, gli attracchi, molto più a sud, delle Ferrovie dello stato? Questo progetto, se realizzato, oltre a costare varie decine di miliardi di lire, non danneggerebbe solo gli interessi delle Ferrovie dello Stato, ma porterebbe il traffico veicolare in pieno centro cittadino determinando nuovo caos e pericolosi intasamenti.

La battaglia elettorale, dunque, è importante e decisiva per l'avvenire di Villa S. Giovanni: si può e, anzi, si deve imprimere un nuovo corso all'attività amministrativa cui, oggi, vengono affidati compiti di effettiva direzione e programmazione. Il PCI si presenta anche nella composizione della sua lista, come una forza di rinnovamento e di unità, con un programma aperto al contributo degli elettori.

Enzo Lacaria

La giunta di sinistra ha lavorato bene, nonostante le grosse difficoltà incontrate

Acri: al Comune 5 anni di buon lavoro

L'impegno per garantire i livelli occupazionali – Un rapporto più stretto tra il centro e le frazioni esistenti – La riqualificazione dei servizi – L'iniziativa nel settore della cultura

Nostro servizio

ACRI — Il Comune di Acri, 21 mila abitanti, insieme a Rossano e Paola, è il più grosso ed importante dei Comuni della provincia di Cosenza interessati alla consultazione elettorale del 14 e 15 maggio prossimi. Sono infatti circa tredicimila gli elettori di questo «Comune rosso» che a maggio si recheranno alle urne per rinnovare il consiglio comunale.

Qui il nostro partito nelle ultime elezioni politiche del 1976 ha ottenuto il 54% dei voti, contro il 47% delle elezioni regionali dell'anno prima e il 43% delle amministrative del 1972 che segnarono la percentuale più bassa mai registrata dal PCI ad Acri. L'amministrazione di sinistra eletta nel 1972 e diretta per i primi due anni e mezzo dal compagno William Manes, che ora capeggia la lista del PSI, e per gli altri due anni e mezzo dal compagno Angelo Rocco, capolista del nostro partito in queste elezioni, ha ben operato in questi cinque anni ed ora si presenta al vaglio degli elettori con un bilancio largamente positivo sotto tutti gli aspetti.

«*Gli anni trascorsi* — ci racconta il compagno Angelo Rocco — *sono stati anni duri, nel corso dei quali il nostro Paese ha imboccato il tunnel di una crisi tra le più difficili della sua storia, crisi soprattutto economica ma anche intellettuale e morale di cui ancora, purtroppo, non si intravvedono gli sbocchi. Nel clima di generale malessere, di disorientamento e di disgregazione, contro i diversi tentativi rivolti a provocare l'imbarbarimento del clima politico e della convivenza civile, merito fondamentale della maggioranza PCI-PSI è stato quello di aver assicurato alla popolazione acrese una amministrazione stabile, onesta, efficiente, rigorosa e democratica*».

Questi caratteri peculiari di cui parla il compagno Rocco hanno consolidato il legame tra Comune e masse popolari ed al consolidamento di questi rapporti gli amministratori hanno tratto forza, autorevolezza, capacità di intervenire positivamente nella soluzione dei problemi della collettività. «*Ricordare le realizzazioni compiute da questa amministrazione in stretto collegamento con l'attività amministrativa passata deve servire* — secondo il compagno Rocco — *più che a riconoscere meriti ai singoli amministratori, ad esaltare la lotta dei lavoratori, delle forze di sinistra e democratiche, di tutta la popolazione*».

L'azione dell'amministrazione comunale si è articolata in una molteplicità di interventi coordinati ed interdipendenti — dei quali in questa sede è inutile fare una elencazione spicciola — che hanno investito ed arricchito tutti gli aspetti della vita civile e sociale di Acri. L'interesse preminente è stato concentrato sui problemi della occupazione. Oltre a contribuire alla salvaguardia dei livelli occupazionali nei settori tradizionali (forestazione ed edilizia), gli amministratori comunali hanno avviato discorsi nuovi e per molti aspetti originali sul rilancio della agricoltura, della zootecnia, sulla valorizzazione delle risorse turistiche. Particolare attenzione è stata rivolta ai problemi della occupazione giovanile.

Nella realtà economica e territoriale di Acri ogni prospettiva di sviluppo è legata al giusto rapporto tra il centro e le venti o più frazioni esistenti, molte delle quali si trovano sull'altopiano della Sila. Perfettamente consapevole di tutto questo, l'amministrazione comunale ha diretto la sua opera verso la riqualificazione del centro urbano come sede di servizi specializzati e nello stesso tempo verso l'attrezzature delle contrade rurali con una moderna rete di infrastrutture e di servizi, secondo un piano organico di sviluppo dell'intero territorio comunale.

Una nuova gestione del territorio è stata avviata mediante l'acquisizione di idonei strumenti urbanistici che hanno favorito un consistente intervento IACP e, fatto assai significativo, la nascita della cooperazione nel settore della edilizia abitativa e popolare.

Per quanto riguarda la scuola ed i servizi sociali, è stato arricchito ed esteso il tradizionale impegno delle precedenti amministrazioni popolari (già agli inizi degli anni '60 la più sperduta delle frazioni di Acri aveva il proprio edificio scolastico), mentre particolarmente vivace è stata l'iniziativa comunale nel settore della cultura. Sostanziali miglioramenti e potenziamenti hanno registrato inoltre i servizi elettrici, telefonici e dei trasporti. Questa notevole mole di attività è stata possibile grazie alla leale collaborazione delle forze di sinistra (i rapporti tra comunisti e socialisti ad Acri sono oggi su un piano di perfetta parità senza tentazioni egemoniche né da una parte e né dall'altra) che hanno saputo stabilire un corretto rapporto con l'opposizione democratica cristiana, ma grazie soprattutto alla partecipazione ed al sostegno popolare espressi sia attraverso i consigli di zona e di quartiere, sia in incontri diretti e continui tra amministrazione comunale e popolazione. Dalla stabilità politica e dal consenso popolare gli amministratori hanno tratto sempre energia e prestigio per andare ad un costante e serrato confronto con enti e istituzioni operanti a livello locale, regionale e nazionale, cui sono state frequentemente rappresentate le esigenze della popolazione, ottenendo considerazione e risultati notevoli.

Va tuttavia ricordato che non sempre dalla DC sono venuti contributi costruttivi. In questi ultimi tempi, anzi la DC acrese ha subito un notevole spostamento a destra ed ora punta, in questa campagna elettorale, allo scontro e all'agitazione fini a se stessi. Ad imprimere questa «svolta» al partito scudo crociato è stato un manipolo di «giovani leoni», che dopo aver fatto fuori l'intero vecchio gruppo dirigente dc si è legato alla parte più retriva, più clientelare e più affaristica della DC calabrese: quella DC che fa capo ai var. Pucci ed Accrogliano.

Non a caso in questi ultimi tempi l'agitazione anticomunista e contro l'amministrazione comunale ha visto spesso accomunati in diversi episodi settori della DC e così detti «autonomi» che in queste elezioni si sono presentati con la lista di Democrazia proletaria.

Oloferne Carpino

I candidati PCI ad Acri

1) **ROCCO Angelo**, sindaco uscente
2) **ALGIERI Armando**, consigliere uscente
3) **ALESSIO Antonio** (professore di educazione artistica)
4) **CAPALDO Giuseppe** (dottore in scienze biologiche)
5) **CIRINO GROCCIA Vito** (meccanico saldatore)
6) **COSCHIGNANO Michele** (insegnante artistico)
7) **DE BERNARDO Massimo** (studente universitario)
8) **DE GIACOMO Giuseppe** (contadino)
9) **DOLCE Vincenzo** (perito industriale)
10) **FERRARO Francesca** (professoressa di lingue straniere) consigliere uscente
11) **FERRARO Teresa** (dottoressa in lettere)
12) **FIORE Angelo** (artigiano sarto)
13) **FUSARO Damiano** (autista)
14) **FUSARO Raimondo** (bracciante), consigliere uscente
15) **GRADILONE Angelo** (operaio)
16) **LONGOBUCCO Martino** (meccanico)
17) **LUZZI Antonio** (studente universitario)
18) **MOLINARI Giuseppe** (autotrasportatore)
19) **MORRONE Antonio** (insegnante elementare)
20) **PALDINO Angelo** (bracciante)
21) **PERRI Giuseppe** (contadino pensionato)
22) **PERRONE Arcangelo** (bracciante)
23) **SCAGLIONE Luigi** (impiegato), consigliere uscente
24) **SCARAMUZZO Giuseppe** (professore in filosofia)
25) **SICILIANO Leonardo Giuseppe** (commerciante), consigliere uscente
26) **SPOSATO Domenico** (perito elettronico)
27) **SPOSATO Natale** (muratore)
28) **STUMPO Francesco** (bracciante)
29) **TUCCI Domenico** (commerciante)
30) **ZANFINO Pasquale** (dottore in Lettere)